

L'UDIENZA

La preghiera, arma divina di battaglia

ATTUALITÀ

07_09_2011

**Massimo
Introvigne**



Proseguendo la sua impegnativa «scuola della preghiera», cui da alcuni mesi dedica le catechesi del mercoledì, Benedetto XVI ha proposto il 7 settembre una profonda meditazione sul Salmo 3, «un Salmo di lamento e di supplica pervaso di profonda fiducia, in cui la certezza della presenza di Dio fonda la preghiera che scaturisce da una condizione di estrema difficoltà in cui si trova l'orante». Il Salmo presenta la preghiera

come arma divina di battaglia, con riferimento sia alle battaglie spirituali sia a quelle della vita sociale e politica delle nazioni.

Questo testo infatti è «riferito dalla tradizione ebraica a Davide nel momento in cui fugge dal figlio Assalonne (cfr v. 1): è uno degli episodi più drammatici e sofferti nella vita del re, quando suo figlio usurpa il suo trono regale e lo costringe a lasciare Gerusalemme per salvarsi la vita (cfr 2Sam 15ss). La situazione di pericolo e di angoscia sperimentata da Davide fa dunque da sottofondo a questa preghiera e aiuta a comprenderla, presentandosi come la situazione tipica in cui un tale Salmo può essere recitato. Nel grido del Salmista, ogni uomo può riconoscere quei sentimenti di dolore, di amarezza e insieme di fiducia in Dio che, secondo la narrazione biblica, avevano accompagnato la fuga di Davide dalla sua città».

La Sacra Scrittura parla spesso di storia, ma non è un testo destinato in primo luogo agli storici. La tragica situazione di Davide, costretto a combattere il suo stesso figlio, insegna come rivolgersi al Signore in momenti di difficoltà estrema. Il Salmo infatti inizia con un'invocazione:

«Signore, quanti sono i miei avversari!

Molti contro di me insorgono.

Molti dicono della mia vita:

“Per lui non c'è salvezza in Dio!”» (vv. 2-3).

Si parte dunque, spiega il Papa, da una «descrizione che l'orante fa della sua situazione [...] segnata da toni fortemente drammatici. Per tre volte si ribadisce l'idea di moltitudine - “numerosi”, “molti”, “tanti” - che nel testo originale è detta con la stessa radice ebraica, così da sottolineare ancora di più l'enormità del pericolo, in modo ripetitivo, quasi martellante. Questa insistenza sul numero e la grandezza dei nemici serve a esprimere la percezione, da parte del Salmista, dell'assoluta sproporzione esistente tra lui e i suoi persecutori, una sproporzione che giustifica e fonda l'urgenza della sua richiesta di aiuto: gli oppressori sono tanti, prendono il sopravvento, mentre l'orante è solo e inerme, in balia dei suoi aggressori».

Misuriamo però tutta la differenza fra una lamentela sterile e petulante, da cui anche noi siamo spesso tentati nelle difficoltà, e una vera preghiera. Qui infatti «la prima parola che il Salmista pronuncia è “Signore”; il suo grido inizia con l'invocazione a Dio. Una moltitudine incombe e insorge contro di lui, generando una paura che ingigantisce la minaccia facendola apparire ancora più grande e terrificante; ma l'orante non si lascia vincere da questa visione di morte, mantiene saldo il rapporto con il Dio della vita e a Lui per prima cosa si rivolge, in cerca di aiuto».

Gli avversari di Davide, la cui causa è obiettivamente ingiusta, sanno che possono sconfiggere definitivamente il re solo facendolo dubitare di Dio. Dunque «i nemici tentano anche di spezzare questo legame con Dio e di incrinare la fede della loro vittima. Essi insinuano che il Signore non può intervenire, affermano che neppure Dio può salvarlo. L'aggressione quindi non è solo fisica, ma tocca la dimensione spirituale: "il Signore non può salvarlo" - dicono -, il nucleo centrale dell'animo del Salmista va aggredito».

Ancora una volta questo vale per noi non meno che per Davide. E l'avversario di Davide è figura del nemico per eccellenza, il diavolo, che sempre si serve delle difficoltà per cercare d'insinuare che Dio ci ha abbandonato, per farci perdere la fiducia nel Signore. «È l'estrema tentazione a cui il credente è sottoposto, è la tentazione di perdere la fede, la fiducia nella vicinanza di Dio. Il giusto supera l'ultima prova, resta saldo nella fede e nella certezza della verità e nella piena fiducia in Dio, e proprio così trova la vita e la verità. Mi sembra che qui il Salmo ci tocchi molto personalmente: in tanti problemi siamo tentati di pensare che forse anche Dio non mi salva, non mi conosce, forse non ne ha possibilità; la tentazione contro la fede è l'ultima aggressione del nemico, e a questo dobbiamo resistere così troviamo Dio e troviamo la vita».

La reazione di Davide, che è quella giusta e gli garantirà la vittoria, mostra come si risponde alla tentazione. «L'orante del nostro Salmo è quindi chiamato a rispondere con la fede agli attacchi degli empi: i nemici – come ho detto - negano che Dio possa aiutarlo, egli invece Lo invoca, Lo chiama per nome, "Signore", e poi si rivolge a Lui con un "tu" enfatico, che esprime una rapporto saldo, solido, e racchiude in sé la certezza della risposta divina:

"Ma tu sei mio scudo Signore,
sei la mia gloria e tieni alta la mia testa.
A gran voce grido al Signore
ed egli mi risponde dalla sua santa montagna" (vv. 4-5)».

Il Papa sottolinea che Davide, rimanendo saldo nella fiducia in Dio, non riacquista solo la pace interiore ma trova le forze per vincere la sua battaglia. «La visione dei nemici ora scompare, non hanno vinto perché chi crede in Dio è sicuro che Dio è il suo amico: resta solo il "Tu" di Dio, ai "molti" si contrappone ora uno solo, ma molto più grande e potente di molti avversari. Il Signore è aiuto, difesa, salvezza; come scudo protegge chi si affida a Lui, e gli fa sollevare la testa, nel gesto di trionfo e di vittoria. L'uomo non è più solo, i nemici non sono imbattibili come sembravano, perché il Signore ascolta il grido dell'oppresso e risponde dal luogo della sua presenza, dal suo

monte santo. L'uomo grida, nell'angoscia, nel pericolo, nel dolore; l'uomo chiede aiuto, e Dio risponde».

Vi è qui una lezione veramente universale, la cui importanza non deve

sfuggirci. «Questo intrecciarsi di grido umano e risposta divina è la dialettica della preghiera e la chiave di lettura di tutta la storia della salvezza. Il grido esprime il bisogno di aiuto e si appella alla fedeltà dell'altro; gridare vuol dire porre un gesto di fede nella vicinanza e nella disponibilità all'ascolto di Dio. La preghiera esprime la certezza di una presenza divina già sperimentata e creduta, che nella risposta salvifica di Dio si manifesta in pienezza. Questo è rilevante: che nella nostra preghiera sia importante, presente, la certezza della presenza di Dio. Così, il Salmista, che si sente assediato dalla morte, confessa la sua fede nel Dio della vita che, come scudo, lo avvolge all'intorno con una protezione invulnerabile; chi pensava di essere ormai perduto può sollevare il capo, perché il Signore lo salva; l'orante, minacciato e schernito, è nella gloria, perché Dio è la sua gloria».

I nemici di Davide insinuano quanto pensa anche tanta cultura moderna: che

Dio non ci sia, che le nostre preghiere siano inutili perché non c'è nessuno che le ascolta. Ma i nemici sono smentiti e sconfitti, perché Dio risponde. «La risposta divina che accoglie la preghiera dona al Salmista una sicurezza totale; è finita anche la paura, e il grido si acquieta nella pace, in una profonda tranquillità interiore:

"Io mi corico, mi addormento e mi risveglio:

il Signore mi sostiene.

Non temo la folla numerosa

che intorno a me si è accampata" (vv. 6-7)».

La preghiera, che i nemici deridono come un gesto imbecille e inutile, si rivela

l'arma decisiva per vincere una battaglia che nel caso di Davide ha anche una dimensione effettivamente militare, ma che è il simbolo di ogni combattimento morale e spirituale. «L'orante, pur in mezzo al pericolo e alla battaglia, può addormentarsi tranquillo, in un inequivocabile atteggiamento di abbandono fiducioso. Intorno a lui gli avversari si accampano, lo assediano, sono tanti, si ergono contro di lui, lo deridono e tentano di farlo cadere, ma egli invece si corica e dorme tranquillo e sereno, sicuro della presenza di Dio. E al risveglio, trova Dio ancora accanto a sé, come custode che non dorme (cfr Sal 121,3-4), che lo sostiene, lo tiene per mano, non lo abbandona mai. La paura della morte è vinta dalla presenza di Colui che non muore. E proprio la notte, popolata di timori atavici, la notte dolorosa della solitudine e dell'attesa angosciata, ora si trasforma: ciò che evoca la morte diventa presenza dell'Eterno».

Non conta quanti siano i nemici, quanto siano persuasivi, armati, apparentemente invincibili.

«Allavisiibilità dell'assalto nemico, massiccio, imponente, si contrappone l'invisibile presenza di Dio, con tutta la sua invincibile potenza. Ed è a Lui che di nuovo il Salmista, dopo le sue espressioni di fiducia, rivolge la preghiera: "Sorgi, Signore! Salvami, Dio mio!" (v. 8a). Gli aggressori "si innalzavano" (cfr v. 2) contro la loro vittima, chi invece "si alzerà" è il Signore, e sarà per abatterli. Dio lo salverà, rispondendo al suo grido».

Il Salmo 3 è la storia di una battaglia che si conclude con una vittoria. «Perciò il Salmo si chiude con la visione della liberazione dal pericolo che uccide e dalla tentazione che può far perire. Dopo la richiesta rivolta al Signore di alzarsi a salvare, l'orante descrive la vittoria divina: i nemici che, con la loro ingiusta e crudele oppressione, sono simbolo di tutto ciò che si oppone a Dio e al suo piano di salvezza vengono sconfitti. Colpiti alla bocca, non potranno più aggredire con la loro distruttiva violenza e non potranno più insinuare il male del dubbio nella presenza e nell'azione di Dio: il loro parlare insensato e blasfemo è definitivamente smentito e ridotto al silenzio dall'intervento salvifico del Signore (cfr v. 8bc). Così, il Salmista può concludere la sua preghiera con una frase dalle connotazioni liturgiche che celebra, nella gratitudine e nella lode, il Dio della vita: "La salvezza viene dal Signore, sul tuo popolo la tua benedizione" (v. 9)».

Davide è qui «figura del giusto perseguitato che trova in Gesù il suo compimento. Nel dolore, nel pericolo, nell'amarezza dell'incomprensione e dell'offesa, le parole del Salmo aprono il nostro cuore alla certezza confortante della fede. Dio è sempre vicino - anche nelle difficoltà, nei problemi, nelle oscurità della vita - ascolta, risponde e salva nel suo modo. Ma bisogna saper riconoscere la sua presenza e accettare le sue vie, come Davide nella sua fuga umiliante dal figlio Assalonne, come il giusto perseguitato del Libro della Sapienza e, ultimamente e compiutamente, come il Signore Gesù sul Golgota. E quando, agli occhi degli empi, Dio sembra non intervenire e il Figlio muore, proprio allora si manifesta, per tutti i credenti, la vera gloria e la definitiva realizzazione della salvezza».

Contro una visione melensa e sentimentale della preghiera, il Salmo 3 ci presenta la vita spirituale - ma anche la vita dei popoli e delle società - in termini drammatici e alternativi, come scontro fra il bene e il male, fra la potenza vittoriosa del Signore e l'avversario che è ultimamente il diavolo ma che ha una dimensione prossima in una cultura scettica, la quale si aggira insinuando che Dio non c'è o comunque non ci ascolta. «Che il Signore - ha concluso Benedetto XVI, riferendosi alle battaglie di oggi, non meno angosciose di quelle dei tempi di Davide - ci doni fede, venga in aiuto della nostra debolezza e ci renda capaci di credere e di pregare in ogni angoscia, nelle notti dolorose del dubbio e nei lunghi giorni del dolore, abbandonandoci con fiducia a Lui,

che è nostro “scudo” e nostra “gloria”»